



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno XV - n. 1-2020**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**29**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

# Diritto e Religioni

Semestrale  
Anno XV – n. 1-2020  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttori*  
Mario Tedeschi – Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Laricca, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

## **Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*

*Diritto canonico*

*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*

*Diritto vaticano*

*Sociologia delle religioni e teologia*

*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni

G.B. Varnier

G. Dalla Torre

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

## **Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*

*Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana*

*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale  
e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*

*Giurisprudenza e legislazione penale*

*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

## **Parte III**

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,  
segnalazioni bibliografiche*

AREA DIGITALE

RESPONSABILI

M. Tedeschi

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

## Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustín Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

*Direzione:*

**Cosenza** 87100 – Luigi Pellegrini Editore  
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)  
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672  
E-mail: info@pellegrinieditore.it

**Napoli** 80133- Piazza Municipio, 4  
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli  
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

*Redazione:*

**Cosenza** 87100 – Via Camposano, 41  
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672  
E-mail: info@pellegrinieditore.it

**Napoli** 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II  
I Cattedra di diritto ecclesiastico  
Via Porta di Massa, 32  
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente

link: [www.pellegrinieditore.com/node/360](http://www.pellegrinieditore.com/node/360)

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito [www.pellegrinieditore.com/node/361](http://www.pellegrinieditore.com/node/361)

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Per ulteriori informazioni si consulti il link: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

# *Il «signum» di Anserio: memoria grafica del primo vescovo normanno di Catania<sup>1</sup>*

## *The «signum» of Anser: a visible memory of Catania's first norman bishop*

LUIGI GENNARO

### RIASSUNTO

*Una sottoscrizione apposta in calce ad un documento del secolo XI, probabilmente autografa di Anserio, il primo vescovo latino di Catania, offre l'occasione di esplorare la personalità di un esponente ecclesiastico sottovalutato della conquista normanna della Sicilia islamica. Grazie alla ricerca dell'uomo trasfigurato nel mito diverse ricostruzioni storiche approvate da risalente storiografia si dimostrano infondate, e bisognose di revisione.*

### PAROLE CHIAVE

*Anserio, Vescovo normanno di Catania, conquista normanna della Sicilia, Sicilia islamica*

### ABSTRACT

*A signature on a XI century document, probably autograph by Anser, the first latin bishop of Catania, gives the opportunity to explore the personality of an underrated ecclesiastical actor of the norman conquest of the islamic Sicily. Searching for the man behind the myth, many historical reconstructions approved by precedent scholars are proved to be inconsistent, and in need of revision.*

### KEY WORDS

*Anser, Catania's first norman Bishop, norman conquest of the islamic Sicily, Islamic Sicily*

**SOMMARIO:** *1. La Sicilia del secolo XI tra Oriente e Occidente – 2. Anserio: un vescovo-signore per la Catania normanna – 3. Il «signum» di Anserio tra fonti documentali e tradizione – 4. L'uomo dietro il mito: il costruttore, l'amministratore, il colonizzatore.*

---

<sup>1</sup> Alla memoria di Mons. Gaetano Zito, con gratitudine.

## *I. La Sicilia del secolo XI tra Oriente e Occidente.*

Nel ribollire del '48 siciliano, fremente dei medesimi ideali che animavano il resto d'Europa, il genio multiforme di Carlo Gemmellaro ebbe ad interrogarsi sulle origini dell'éthnos di Sicilia, esprimendosi così nel suo genuino idioma: «*La Sicilia non pò vantarisi d'essiri stata nazioni vera prima di liberarisi da la invasioni di li Saracini; e dicissiru chiddu ca volunu l'archeologi [...] ma la Sicilia tutta para di un vuliri, di un sentimentu unanimi, d'una custanza dicisa nelli determinazioni, non si trova, comu dicìa, prima di l'epuca muntuvata*»<sup>2</sup>. Non sono parole vacuamente apologetiche d'una mitica età dell'oro, ma colgono perfettamente il segno nell'identificare nella conquista normanna il nucleo più rilevante dell'identità della Sicilia moderna, che non essendosi mai piegata del tutto alla Latinità in antico, entrò in Occidente solo quando fu strappata politicamente ai Saraceni e spiritualmente a Costantinopoli, per legarsi ai modelli sociali ed ecclesiastici del continente<sup>3</sup>. Se però la storia militare della conquista normanna, con le gesta eroiche di Roberto e Ruggero d'Altavilla, ci è nota attraverso una densa storiografia coeva che fa capo soprattutto al Malaterra<sup>4</sup>, non può dirsi lo stesso delle intricate vicende umane che coinvolsero gli altri suoi attori, e cioè gli innumerevoli coloni *transmontani*, laici e religiosi, che attraversarono l'Italia per raggiungere le terre appena recuperate alla Cristianità, facendosi veri artefici della rinascita d'una nazione. La loro memoria, anche quando fugacemente tramandata dalle cronache, è quindi da ricercarsi altrove, e in attesa d'un miglior fiorire dell'indagine archeologica può ben dirsi ch'essa riposi soprattutto nella documentazione d'archivio, certa depositaria delle ambizioni (e talora delle paure) di questi primi «siciliani moderni»<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> CARLO GEMMELLARO, *Cenni storici di la rivoluzioni siciliana di l'annu MDCCXLVIII*, edito da CARMELINA NASELLI in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, IV, 1, 1948 (1951), p. 1.

<sup>3</sup> Cfr. LYNN TOWNSEND WHITE jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni ed., Catania, 1984 (1 ed. Cambridge (Massachusetts), 1938), p. 65; GAETANO ZITO, *Prospettiva ecclesiologica «normanna» nella Sicilia del sec. XI*, nel vol. PIETRO DALENA, CARMELINA URSO, *Ut sementem feceris, ita metes – Studi in onore di Biagio Saitta*, Bonanno ed., Acireale-Roma, 2016, pp. 171-204.

<sup>4</sup> Cfr. GEORGIOS THEOTOKIS, *Geoffrey Malaterra as a military historian for the Norman expansion in Italy and Sicily – strengths and weaknesses in his narrative*, in *Mediterranean Chronicle*, 2, 2012, pp. 105-114.

<sup>5</sup> Cfr. GARUFI: «*Sui primi vent'anni del secolo XII le fonti tacciono quasi completamente; la storia di quei tempi si può solo desumere dai documenti che avanzano in numero scarsissimo*» (CARLO ALBERTO GARUFI, *Le donazioni del Conte Enrico di Paternò*, in *Revue de l'Orient latin*, 9, 1902, p. 212, nota n. 5).

## 2. Ansgerio: un vescovo-signore per la Catania normanna

Ironia della sorte volle però che uno di questi personaggi, nonostante l'enorme rilievo politico ed ecclesiastico assunto all'epoca, sia rimasto sfuggente fino al giorno d'oggi; e non si tratta d'una personalità poco esposta, bensì dello stesso dedicatario della cronaca del Malaterra, il quale – forse per ossequio all'umiltà predicata da San Benedetto, alla cui regola entrambi soggiacevano – ne tessè le lodi riuscendo a non citarne mai il nome<sup>6</sup>. Si chiamava Ansgerio<sup>7</sup>, ed era giunto dalla Bretagna, sua patria, fino al chiostro calabrese di Sant'Eufemia, fondazione prediletta del Guiscardo, e lì, prestandosi ad una strategia ancor oggi poco chiara, aveva ottenuto in uno la signoria di Catania e la qualità di vescovo della sua rifondata diocesi, sotto i rispettivi auspicii del conte Ruggero e del pontefice Urbano II<sup>8</sup>. Un privilegio unico, rimarcato dai contemporanei e mai reiterato dal Conte in nessuna altra occasione<sup>9</sup>, che consentì ad Ansgerio di esercitare sulla città e sui

---

<sup>6</sup> Cfr. HORST ENZENSBERGER, *Fondazione o «rifondazione»? Alcune osservazioni sulla politica ecclesiastica del conte Ruggero*, nel vol. GAETANO ZITO, *Chiesa e società in Sicilia*, I, Torino, 1995, p. 34. Per la verità il nome doveva apparire almeno nell'intitolazione dell'epistola dedicatoria, ma un errore di trascrizione lo fece diventare Gregorio o Giorgio invece che Ansgerio (cfr. ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra*, apud hæredes Petri Coppulæ, Palermo, 1733, vol. I, p. 525; LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., p. 169, nota n. 27). In generale tutta l'opera del Malaterra presenta grossi problemi di tradizione manoscritta, e per una sintesi limitata proprio all'incipit della dedica ad Ansgerio (ed alla sua complessa simbologia) si può consultare PAOLO GARBINI, *Lo storiografo e il retore. Nota su Goffredo Malaterra e Alberico di Montecassino*, in *Spolia – Journal of Medieval Studies*, 2015, pp. 22-34.

<sup>7</sup> L'unico studio biografico su Ansgerio fin'ora pubblicato è quello di GEORGE T. BEECH, *The remarkable life of Ansgar, a breton monk and poet from the Loire Valley who became bishop of Catania in Sicily 1091-1124*, in *Viator*, I, 2014, pp. 149-174, che sintetizza sostanzialmente tutte le fonti disponibili.

<sup>8</sup> La letteratura in merito al vescovo-abate-signore di Catania è sterminata e non passibile di sintesi, quindi citeremo solo alcuni studii classici e altri più recenti che si sono distinti: HANS NIESE, *Il Vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 12, 1915, pp. 74-104; LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., pp. 163-188; PAOLO COLLURA, *La polemica sui diplomi normanni dell'Archivio capitolare di Catania*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 54-55, 1958-1959, pp. 131-139; GIUSEPPE SCALIA, *Nuove considerazioni storiche e paleografiche sui documenti dell'Archivio Capitolare di Catania per il ristabilimento della sede vescovile nel 1091*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 57, 1961, pp. 5 e ss.; MATTEO GAUDIOSO, *La questione demaniale in Catania e nei "casali" del bosco etneo: il Vescovo-Barone*, Musumeci ed., Catania, 1971; PAUL FRIDOLIN KEHR, *Italia pontificia*, continuazione di DIETER GIRGENSOHN, vol. X, Weidmann ed., Zurigo, 1975, pp. 283-284; ENRICO PISPISA, *Il vescovo, la città e il regno*, nel vol. GAETANO ZITO, *Chiesa e società in Sicilia*, cit., pp. 137-154; HORST ENZENSBERGER, op. cit.; GAETANO ZITO, *Chiesa di Catania «signora del mare» e marinai devoti*, nel vol. ANTONIO COCO, ENRICO IACHELLO, *Il porto di Catania*, Lombardi ed., Siracusa, 2003, pp. 29-51; ADOLFO LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, II ed., Edizioni Grafiser ed. per lo Studio Teologico S. Paolo di Catania, Troina 2017 (I ed. Catania, 1977), pp. 13-29.

<sup>9</sup> «*Quod [comes] nulli episcoporum fecisse cognoscitur*» (così GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, IV, VI, ed. da ERNESTO PONTIERI in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Nicola Zanichelli ed., Bologna, 1927-1928, V, 1, p. 89).

suoi abitanti l'ordine sommo del potere religioso e tutti quei diritti «*que <sic> solent pertinere ad reges et ad principes terrenos*»<sup>10</sup>: egli se ne servì per ristabilire l'economia dilaniata dalla guerra di conquista, ma anche per evangelizzare i suoi nuovi sudditi (in maggioranza saraceni, ebrei e *græci*), culminando la sua opera con l'edificazione del primo complesso monumentale del Medioevo siciliano, un monastero affiancato dalla poderosa cattedrale-fortezza in cui fu sepolto, e che resta ancor oggi in uso al suo attuale successore.

Complici però il terremoto catanese del 1169<sup>11</sup> ed il seguente rogo della cattedrale, operato perfidamente nel 1194 dal generale Enrico di Kalden per ordine di Enrico di Svevia<sup>12</sup>, la memoria di questo importante esponente della latinizzazione di Sicilia si è sbiadita fino ad assumere contorni mitici; e dove il vuoto della storia si faceva intollerabile per il prestigio della città, che in Anserio vedeva quasi un novello ecista, ha supplito lo zelo degli storici locali, peraltro tutti ecclesiastici fino a tempi recenti. Il protovescovo normanno divenne quindi «*pio, zelante, dotto*»<sup>13</sup>, anche a costo di attribuirgli virtù stereotipate su cui le fonti tacevano, né si rinunziò a ricostruirne la carriera come fatto assodato, benchè solo in tempi recenti si sia appurata la sua provenienza da Saint-Florent de Saumur<sup>14</sup>, e non da Saint-Évroult en Ouche (storica casa madre di Sant'Eufemia)<sup>15</sup>, essendosi ritrovato egli in Calabria non per precisa scelta, ma perché trattenuto dai confratelli mentre ritornava in patria da un pellegrinaggio in Terra Santa<sup>16</sup>. Forse l'unica

---

<sup>10</sup> Così il diploma di fondazione del monastero, edito in ultimo in JULIA BECKER, *I documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, 1 ed., in *Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma*, IX, Roma, 2013, p. 92 e ss..

<sup>11</sup> Cfr. LUCIA ARCIFA, EMANUELA GUIDOBONI, *Catania medievale e il terremoto del 4 Febbraio 1169*, nel vol. *Catania terremoti e lave*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Editrice Compositori ed., Bologna, 2001, p. 63.

<sup>12</sup> OTTONE DI SAN BIAGIO, *Chronicon*, cap. XXXIX, in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, VI, Ex typographia Societatis Palatinæ in Regia Curia, Milano, 1725, col. 896. Enrico di Kalden altri non è che il *marescalcus* imperiale Heinrich von Kalden († 1215?), personaggio noto alle fonti siciliane, ma soggetto già in vita a innumerevoli varianti onomastiche amplificate da una certa approssimazione nella letteratura ottocentesca. PIETRO DA EBOLI, che lo chiama «*Calandrinus*», ne ha tramandato uno pseudo-ritratto nel celebre codice 120 della Biblioteca Civica di Berna (*Liber ad honorem Augusti*, v. 1183 e miniatura alla carta 54, in GIOVANNI BATTISTA SIRAGUSA, *Liber ad honorem Augusti di Pietro da Eboli, secondo il cod. 120 della Biblioteca civica di Berna*, Istituto Storico Italiano ed., Roma, 1906, pp. 150-151). Per una risalente (ma non desueta) bibliografia sul personaggio cfr. GIOVANNI BATTISTA SIRAGUSA, *ivi*, p. 84 nota 2 (dove, tra l'altro, si riporta l'ipotesi che Enrico di Kalden ed *Henricus Testa* possano essere la stessa persona), nonché EDUARD WINKELMANN, *Heinrich von Kalden*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 15, Duncker & Humblot edd., Lipsia, 1882.

<sup>13</sup> DOMENICO REALE, *Gli ultimi scavi del Duomo di Catania*, Albano ed., Milano, 1983, tav. s. n..

<sup>14</sup> GEORGE T. BEECH, *op. cit.*, p. 153.

<sup>15</sup> LYNN TOWNSEND WHITE jr., *op. cit.*, p. 80.

<sup>16</sup> Cfr. *Historia Sancti Florentii Salmurensis*, in PAUL MARCHEGAY, ÉMILE MABILLE, *Chroniques des églises d'Anjou*, Jules Renouard ed., Parigi, 1869, p. 305: «*quidam ex fratribus nostris, Angerius*



congettura non del tutto peregrina nella biografia tradizionale del nostro, ma certamente frutto anch'essa d'un ingenuo «mito del fondatore», è la sua longevità, fissata dal De Grossis, senza prova alcuna, in circa ottant'anni<sup>17</sup>. Oggi almeno possiamo integrare questa suggestione con i dati dell'epitaffio tombale del presule, preservato in un manoscritto semi-sconosciuto del Trinity College di Dublino<sup>18</sup>, da cui apprendiamo ch'egli morì il 15 Ottobre (forse dell'anno 1124)<sup>19</sup>, e che negli ultimi anni «*austerus sed pro tempore lenis erat*», ove la «*lenitas*»,

---

*nomine, orationis gratia Yerosolimam profectus est; cumque in transmarinis partibus moraretur, cognita ejus honestate et industria, in Catanensem episcopum meruit promoveri*». Anche in un diploma del conte Ruggero del 1085 si parla di certi chierici «*qui nuper a transmontanis partibus venerant, causa adeundi sepulchrum Ierosolimis*», cui furono concesse terre e diritti presso Bagnara (cfr. JULIA BECKER, op. cit., pp. 60-63, nonché GEORGE T. BEECH, op. cit., p. 155).

<sup>17</sup> GIOVANNI BATTISTA DE GROSSIS, *Catana Sacra, sive de episcopis Catanensibus*, Ex typographia Vincentii Petronii, Catania, 1654, p. 68; parimenti non documentata è la notizia, pure ivi riferita, secondo cui Anserio sarebbe morto di malattia.

<sup>18</sup> Si tratta del Ms. 184 (B.2.17). La vicenda editoriale di questo epitaffio è alquanto travagliata, perché dapprima venne edita solo la prima riga con l'intestazione, e dappoi il suo primo editore integrale, MARVIN L. COLKER, nel pubblicarlo in *Traditio*, 17, 1961, pp. 475-476 (v. qui sotto), non riconobbe il *titulus* «*cathensis*» come semplice abbreviazione di «*cathen[ien]sis*», attribuendo ad Anserio l'oscura diocesi scozzese di Caithness, benchè con la precisazione che «*nothing is known about him apart from the above verses*»; alcuni anni dopo però lo storico G. W. S. BARROW tornò sulla questione con una noterella pubblicata sulla medesima rivista (*Angerius brito cathensis episcopus*, in *Traditio*, 26, 1970, p. 351), ove acclarò l'origine catanese del testo (per tutto cfr. GEORGE T. BEECH, op. cit., p. 167). È utile riportare qui questo interessante documento, che fin'ora non ha ricevuto la giusta considerazione, quando invece costituisce una delle poche testimonianze epigrafiche della Catania del XII secolo:

*EPITAPHIUM A. CATHENSIS EPISCOPI*  
*Hoc tumulo uir legis amans uir splendidus ortu*  
*Angerius Brito presul et abba iacet.*  
*Illius est quod plebs colit urbem menia cingunt*  
*Ordo subest legi rura colonus arat.*  
*Ipsè bonus sed amore boni locuples sed egenis*  
*Austerus sed pro tempore lenis erat.*  
*Cumque sibi res ampia foret, cum multa potestas*  
*Et celebraretur reque graduque potens,*  
*Nec mores corrupit honor nec luxus honestum,*  
*Et neutro paruus, usus utroque bene est.*  
*Egerat octobris cursum ter quinque diebus*  
*Cum superis animam reddidit ossa solo.*

(MARVIN L. COLKER, *Anecdota Mediaevalia*, in *Traditio*, 17, 1961, p. 475). Il documento va confrontato con la trascrizione d'un'altra lapide normanna presente nella Cattedrale di Catania fino alla Controriforma, quella di Rinaldo Avenel († 1130 ca.) pubblicata per la prima volta da GIORGIO GUALTIERI (*Siciliae, obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae*, apud Petrum Bream, Messina, 1624, p. 87); entrambi i componimenti, pur nel diverso stile (quello del conte Rinaldo è in rozzi ma suggestivi versi leonini), e con singolare coincidenza con gli altri epitaffi dello stesso manoscritto copiato dal COLKER (ibidem), presentano la caratteristica di riportare nel penultimo verso il giorno ed il mese della morte, senza l'anno.

<sup>19</sup> Cfr. LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., p. 171; ma v. anche le considerazioni qui riportate più avanti, alla nota n. 21, relativamente all'origine della tradizione storiografica sull'anno di morte.

se non interpretata in senso astratto, potrebbe indicare la debolezza psicofisica caratteristica dell'età avanzata.

### *3. Il «signum» di Ansgerio tra fonti documentali e tradizione*

Esauritesi le fonti dirette, gli interessi più recenti della ricerca si sono quindi spostati sul maggiore lascito materiale di Ansgerio, il poderoso duomo normanno di Catania, da studiarsi senz'altro con gli strumenti dell'archeologia e della storia dell'arte più che della storiografia<sup>20</sup>. Ma se è difficile aspettarsi la comparsa di nuovo materiale diplomatico o archivistico relativo alla sua persona, è invece possibile analizzare meglio quel ch'è già stato pubblicato, nella speranza di trovare tra le pieghe un *quid* che parli dell'uomo trasfigurato dietro la coltre del mito. E così, tra le innumerevoli pergamene preservate nel tabulario dell'antica sede di Patti, scoviamo non solo un raro diploma del conte Ruggero datato 1094 (ind. II), ma addirittura uno di cui furono sottoscrittori *chirographi* lo stesso condottiero con la consorte Adelasia, uno dei loro giovani figli, il vescovo di Troina-Messina ed in fine proprio l'abate-vescovo Ansgerio, offrendo ai moderni un'occasione unica di confronto con la sua mano<sup>21</sup>. Che la pergamena sia genuina in tutto e per tutto, e cioè non solo coe-

---

<sup>20</sup> Tra i contributi più recenti, in cui la figura di Ansgerio gioca senz'altro un ruolo chiave, ma indiretto, si possono citare: TANCREDI BELLA, *Ansgerius quod ego... Ecclesiae primus fundamina ieci. La cattedrale normanna di Catania: materiali per un riesame*, in *Arte Cristiana*, 909, 2018, pp. 404-421; MARGHERITA TABANELLI, *Templum tota Sicilia maximum ab Angerio conditum. La Cattedrale di Catania tra XI e XII secolo*, nel vol. LUIGI CARLO SCHIAVI, SIMONE CALDANO, FILIPPO GEMELLI, *La lezione gentile: Scritti di storia dell'arte per Anna Maria Segagni Malacart*, Franco Angeli ed., Milano, 2017, pp. 477-485 più tavole n. n.; CAROLINE BRUZELIUS, *The Norman Cathedral of Sant'Agata in Catania*, nel vol. GIULIA BORDI, IOLE CARLETTINI, MARIA LUIGIA FOBELLI, *L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro*, I, Gangemi ed., Roma, 2014, pp. 121-126.

<sup>21</sup> Il documento sta in Patti, Archivio Capitolare, vol I (*Fondazione*), fol. 2 A, edito da JULIA BECKER, op. cit., p. 162 e ss.; una foto ad alta risoluzione, da cui è tratta l'immagine rielaborata e riprodotta in séguito nel testo, è disponibile sul sito <https://www.actaproject.net/>, progetto di digitalizzazione dei fondi pergamene siciliani coordinato dalla Prof.ssa Beatrice Pasciuta dell'Università di Palermo. A mio credere questa è l'unica sottoscrizione attualmente attribuibile con sicurezza ad Ansgerio, come si può desumere scorrendo i repertori diplomatici, escludendo ovviamente dall'indagine gli atti noti unicamente da fonti indirette (cfr. ad es. LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., p. 339; ovvero il riferimento ad Ansgerio nel diploma spurio di Guglielmo I commentato in GEORGE T. BEECH, op. cit., p. 166). Tra i diplomi reperibili troviamo quello dello stesso conte Ruggero in favore della chiesa di Santa Maria di Turri (GIOVANNI BATTISTA DE GROSSIS, op. cit., p. 60), ma l'originale di questo documento, ammesso che fosse autentico, è perduto (così JULIA BECKER, op. cit., pp. 169 e ss.), benché il PIRRI (op. cit., p. 524) dimostri di aver ottenuto una trascrizione diretta della pergamena all'epoca esistente in Napoli, ove la firma attribuita ad Ansgerio appariva comunque mutila per corruzione del supporto. A questa deve aggiungersi una carta ruggieriana, oggi distrutta, in favore della diocesi di Squillace, ove però Ansgerio non pare abbia apposto la propria *subscriptio*, essendo solo nominato (JULIA BECKER, op. cit., pp. 212 e ss.); e inoltre un diploma greco dello stesso Conte risalente al 1101 (ivi, pp. 274 e ss.),

perduto in originale ed assai sospetto, a mio avviso, perché Ansgerio avrebbe sottoscritto in Greco. Altro testimone singolare, su cui già risalente letteratura ha sollevato dubbi (cfr. F. GUGLIELMO SAVAGNONE, *Il diploma di fondazione della Cappella Palatina di Palermo (1140)*, in *Archivio Storico Siciliano*, 26, 1901, p. 72), è una lunga sottoscrizione attribuita ad Ansgerio da un prolisso diploma del Conte Tancredi di Siracusa, datato 1104 (PIRRI, op. cit., pp. 619-620), ove il presule sarebbe intervenuto solo per dare credibilità alla scomunica promessa dal laico Tancredi verso chiunque avesse infranto la sua donazione; in essa Ansgerio si sarebbe firmato, tra l'altro, come «*frater Anserius Catanensis cænobii seruus*», adoperando due espressioni («*frater*» in luogo di «*episcopus*» e «*cænobium*» in luogo di «*monasterium*») che non ricorrono nella documentazione coeva e sembrano fuori luogo nel contesto complessivo dell'atto, il cui originale dovrebbe esser bruciato nel 1528 assieme a tutto l'archivio siracusano (cfr. VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, vol. III, Ministero per i Beni Culturali ed., Napoli, 1998, p. 345). Parimenti il DE GROSSIS (ivi, p. 68) cita un documento greco, poi tradotto in Latino e copiato a suo dire nel *Liber privilegiorum* della Cattedrale al foglio 107, con cui Ruggero II, ancora privo della corona, correndo l'anno 1124 avrebbe donato ad Ansgerio la città di Mascali: «*Rogerus II Comes [...] Maschalarum Oppida [...] donavit, ditavitque anno 1124 qui Anserii postremus numeratur*» (così per tutto il DE GROSSIS, cit.); anche il PIRRI (op. cit., p. 525) parla di questa carta, e scrive: «*anno 1124 Comes Rogerius II alia bona, atque oppidum Maschalarum aliaque jura nostro praesuli Anserio concessit*». Di questa carta non esiste copia, né sembra essere più rintracciabile il volume manoscritto cui fa riferimento il De Grossis, il quale però, poco più avanti nella sua trattazione, riporta la traduzione in Latino d'una donazione greca di Ruggero II in favore di Maurizio, successore di Ansgerio, cui pure si fa riferimento all'area di Mascali, datata all'anno 6634, variamente interpretato come 1124, 1125 o 1126 (*Catana Sacra*, cit., pp. 79-81; in merito vedi anche: PIRRI, op. cit., p. 525; *Collectanea nonnullorum privilegiorum et aliorum spectantium ad Ecclesiam Catanensem*, Bisagni ed., Catania, 1792, p. 11 e ss.; LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., p. 171; PAOLO COLLURA, op. cit., p. 135; MATTEO GAUDIOSO, op. cit., pp. 9 e 134, con disamina dei problemi di datazione; nonché GAETANO ZITO, *Chiesa di Catania «signora del mare»*, cit., p. 31; per il testo greco si veda la trascrizione in SALVATORE CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale*, vol. II, Lao ed., Palermo, 1882, pp. 554-556). In ogni caso, pur ammettendone l'esistenza, l'originale del diploma destinato ad Ansgerio sarebbe perduto (cfr. GEORGE T. BEECH, op. cit., p. 165, nota n. 64), e probabilmente egli non lo sottoscrisse, com'era d'uso per i beneficiari. A parte vanno poi considerati alcuni privilegi catanesi, studiati dal Garufi ai primi del '900 tra quelli all'epoca custoditi al Museo Civico di Catania (oggi presso le Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino-Recupero di Catania), nel cui novero compare almeno una pergamena di Ansgerio (non sottoscritta), datata 1113 e considerata autentica dal GARUFI (*Le donazioni del Conte Enrico di Paternò*, cit., pp. 219 e ss.), ma contestata, tra gli altri, da LYNN TOWNSEND WHITE jr. (op. cit., p. 327, nota n. 18), che afferma di averla esaminata e di aver notato un clamoroso errore, giacché vi sarebbe citato Innocenzo II († 1143) in luogo di Pasquale II († 1118). Rimandando ad altra sede una più precisa disamina della questione, va rimarcato che molti documenti dello stesso fondo da cui proviene quest'ultimo diploma, relativo alle vicende della prioria di Santa Maria di Giosafat a Paternò, sono senz'altro falsi, e vi compare Maurizio già nel 1122 (cfr. GARUFI, ivi, pp. 221-222); ma la stessa data di morte di Ansgerio, universalmente fissata dalla storiografia al 1124, deriva, in ultima analisi, proprio dalla successione di queste carte come ricostruita a suo tempo dal Pirri e dal De Grossis, che stringe il transito dell'abate-vescovo tra il presunto diploma di Ruggero II del 1124 e un diploma di Maurizio, assai probabilmente falso e datato lo stesso anno, in pro della detta chiesa di Giosafat (DE GROSSIS, *Catana Sacra*, op. cit., pp. 69-70; GARUFI, ivi, pp. 226-227; LYNN TOWNSEND WHITE jr., ibidem). Ridimensionando il valore di questi documenti, che sembrano interessati soprattutto a retrodatare certe situazioni giuridiche, possiamo solo concludere che Ansgerio morì in un anno imprecisato compreso tra il 16 Dicembre 1120 (anno di una donazione di Goffredo di Ragusa per cui rimandiamo solo a LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., pp. 170-171) ed il 17 Agosto 1126, quando fu certamente Maurizio ad accogliere il ritorno delle reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli (cfr. qui la nota n. 23). Concludono la serie dei falsi altre carte più o meno paradossali, come quella descritta e sconfessata già dal PIRRI (op. cit., pp. 620-621), che sosteneva la presenza di Ansgerio alla sfarzosa

va, ma anche originale, è confermato dalla chiara grafia del probabile *notarius* estensore, il cappellano Fulco, identificato dalla Becker in occasione dell'edizione critica del documento<sup>22</sup>. Ma la prova regina resta, probabilmente, la varietà dei *tractus* delle sottoscrizioni, e soprattutto l'assoluta disparità della grafia di Ansgerio, il quale vergò la scritta «*Etego ansgerius episcopus feci han curce(m): +*».



(fonte: <https://www.actaproject.net/>)

Confrontarsi con una sottoscrizione autografa, al di là dell'ovvia rilevanza diplomatica, consente di entrare in intimo contatto con la personalità storica che la vergò, a livelli senz'altro superiori rispetto alle diverse testimonianze pur rivenibili altrove; in particolare, la firma di Ansgerio potrebbe chiarirci meglio alcuni aspetti del suo profilo umano, giacchè senza alcun dubbio una delle caratteristiche attribuitegli dal «mito» è la fama della sua erudizione, nonché l'impulso culturale che avrebbe impresso al *monasterium* catanese di cui era abate, e della cui produzione resta ben poco<sup>23</sup>. Anzi, da un punto di

---

cerimonia di incoronazione di Ruggero II, occorsa a Palermo il 15 Maggio 1129 (ivi, p. 525), assieme ad altri personaggi ancora in fasce o addirittura mai esistiti.

<sup>22</sup> JULIA BECKER, op. cit., p. 162.

<sup>23</sup> LYNN TOWNSEND WHITE jr. tra i primi sostenne che «*Catania è l'unico monastero latino della Sicilia normanna in cui c'è un esilissimo accenno ad attività intellettuale*» (op. cit., p. 169, nota n. 26), seguito in ciò dalla letteratura più recente (cfr. GIAMPAOLO ROPA, *I centri di cultura liturgica*, nel vol. G. MUSCA, *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Università degli Studi di Bari, Bari, 1997, pp. 168-169), ma la circostanza è sempre stata argomentata soprattutto sulla base del c. d. «testamento» di Ansgerio (v. in merito la nota successiva) ove si fa riferimento, molto genericamente, alla scrittura di libri. Ad oggi le uniche opere note certamente composte presso il monastero catanese, oltre la cronaca del Malaterra, sono la c. d. *Lettera del vescovo Maurizio* relativa alla traslazione delle reliquie agatine nel 1126, un addendum ad essa scritto dal monaco-esorcista Blandino dopo il 1141 (entrambe pubblicate, tra gli altri, da PIETRO CARRERA (*Delle memorie storiche della città di Catania*, vol. II, Giovanni Rossi ed., Catania, 1641, pp. 76-105) e un bel tropario oggi alla Biblioteca Reale di Madrid, segnato Ms. 19421 (c. d. «*Troparium de Catania*», v. DAVID HILEY, *The liturgical music of Norman Sicily*, tesi dottorale, University of London King's College, Londra, 1981, p. 49 e ss.). Questo codice, di grande importanza per le sue composizioni originali, è stato sostanzialmente ignorato dalla letteratura storiografica siciliana, ed è forse (coi limiti d'una imprecisa memoria orale) il «*messale gallicano usato dal vescovo Ansgerio [...] conservato nel monumentale*

vista strettamente documentario, l'unica fatica letteraria nota dell'abate-vescovo è un componimento di cinquanta versi, definito tradizionalmente come «testamento»<sup>24</sup>, in cui si accenna in maniera confusa ad altre sue opere perdute e certamente ignote altrove, non essendo mai state citate da alcuno tra i suoi contemporanei. La stessa paternità di questo componimento, accettata senza riserve nella rara letteratura che vi si sia fin'ora applicata<sup>25</sup>, meriterebbe prove

---

*museo spagnolo dell'Escorial»* cui allude, de relato, GIOVANNI MESSINA in *L'Archivio del capitolo cattedrale <sic> di Catania e le ultime vicende dell'Abbazia di Sant'Agata*, in *Synaxis*, 6, 1988, p. 267; stranamente PIETRO SORCI OFM, nel maggiore studio pubblicato sulla Messa Gallicana in Sicilia lo cita *in passant* come volume composto «forse ad uso della cattedrale di Palermo» (PIETRO SORCI, GAETANO ZITO, *Il Messale Gallicano di Messina*, LEV ed., Roma, 2009, p. XXVII, nota n. 48), quando invece la presenza di un canto per la traslazione delle reliquie di Sant'Agata (1126), festa osservata solo a Catania ed in due altre chiese da essa dipendenti, lascia pochi dubbi (cfr. DAVID HILEY, *Quanto c'è di normanno nei trovari siculo-normanni?*, in *Rivista Italiana di Musicologia*, 18, 1983, p. 9; GIAMPAOLO ROPA, *I centri di cultura liturgica*, cit., p. 168). Un ottimo argomento contro la presenza d'un *scriptorium* particolarmente attivo nella Catania di Ansergio è anche la difficile identificazione di codici presuntivamente catanesi in raccolte importanti e complete come quella che fu del Duomo di Messina, raziata dagli spagnoli nel XVII secolo: «se è vero che Catania, nel sec. XII e prima della sua distruzione a opera del terremoto del 1169, gravitò su Messina per i traffici commerciali a lungo raggio, è da chiedersi perché non ci fu un fenomeno di importazione di codici da Catania a Messina, tanto da costringere quest'ultima a guardare ad altri luoghi di produzione come l'Italia centrale» (ELISABETTA CALDELLI, *Bibbie atlantiche e non solo nella biblioteca della cattedrale di Messina in epoca normanna*, in *Scrineum Rivista*, 15, 2018, p. 95, nota n. 30).

<sup>24</sup> È edito in MATTEO SILVAGGIO, *Opus pulchrum et studiosis viris satis iucundum de tribus peregrinis*, ed. Venezia 1542, ff. 167-168. Il Silvaggio è l'unica fonte del componimento, che fu poi riedito da GIOVANNI BATTISTA DE GROSSI (*Catana Sacra*, cit., pp. 67-68) e, in ultimo, da CARLO ALBERTO GARUFI (*Carte e firme in versi nella Diplomatica dell'Italia meridionale nei secoli XI a XIII*, in *Studi Medievali*, 1, 1904-1905, pp. 110-111), il quale si augurava vanamente di poterne rintracciare l'originale a Catania. È possibile che una copia del «testamento» fosse sopravvissuta nel tabulario della Cattedrale fino ai tempi del Silvaggio, il quale mi sembra copi da un volume miscelaneo in cui, forse, dovevano convivere un trasunto duecentesco del diploma normanno di fondazione della Diocesi (trascritto in SILVAGGIO, *ivi*, ff. 165-167), il detto «testamento» e, in fine, un lamento sulla distruzione di Catania per il terremoto del 4 Febbraio 1169 (trascritto *ivi*, f. 168). Quest'ultimo testo (ripubblicato ai nostri tempi in AA. VV., *Catania terremoti e lave*, cit., p. 58) è intitolato dal Silvaggio «*carmina*», al plurale, benché si tratti di un solo componimento, e questa stranezza può aiutare a comprenderne l'origine: infatti nell'importante manoscritto miscelaneo detto *Liber Prioratus*, custodito presso l'Archivio Capitolare della Cattedrale di Catania (ACCCT, *Fondo principale*, 55) se ne legge un'antica copia, vergata con grafia forse quattrocentesca, con numerosi ritocchi, varianti testuali e uno strano arrangiamento dei versi, che sembrano copiati *per saltum* al fine di creare due ottave separate, quasi prive di significato (la presenza del testo fu già notata dal defunto archivistica GIOVANNI MESSINA, che tuttavia non lo identificò: cfr. *Le visite dell'Arcidiocesi di Catania*, in *Archiva Ecclesiae*, 12-13, 1979-1980, p. 454). La pagina precedente del quinterno è stata strappata in antico, e benché i frammenti rimasti non lascino supporre che essa contenesse dei versi, la complessiva collocazione di quelli superstiti in un volume miscelaneo, assieme a copie di bolle papali, testamenti, inventari e addirittura alcune «*medisine di la pulagra*», mi spinge a credere che il Silvaggio possa aver visto un volume ordinato (o disordinato, a seconda dei punti di vista) alla stessa maniera, se non addirittura uno stadio più antico dello stesso *Liber Prioratus* che ad oggi si conserva.

<sup>25</sup> Cfr. CARLO ALBERTO GARUFI, *Carte e firme in versi nella Diplomatica dell'Italia meridionale nei secoli XI a XIII*, cit., p. 110, nonché GEORGE T. BEECH, op. cit., pp. 167-169.



più solide della mera lettera del testo, che pretende di far parlare Ansgerio in prima persona ed invita il lettore ad ammirarne il corpo «*in arce locatus*», come se si trattasse d'un epitaffio<sup>26</sup>: sia la lunghezza del documento, certamente eccessiva per una lapide, che il contenuto goffamente encomiastico, uniti alla riscoperta del più credibile necrologio preservato a Dublino, spingono vivamente a dubitare d'una simile destinazione, salvo immaginare che il «testamento» fosse stato composto non già per la tomba, bensì per il fugace catafalco funebre<sup>27</sup>. Peraltro sembra paradossale che un uomo lodato dal Malaterra per la sua modestia e, come notavamo, nemmeno citato per nome nell'opera di cui fu dedicatario, abbia scelto di consegnare alla Storia un autoelogio così sfacciato e denso di retorica. In attesa di più completi studii, il «testamento» andrebbe quindi considerato come un prodotto della piccola epica monastica, la stessa che un secolo prima aveva spinto Rodolfo il Glabro a cantare la morte di Ugo il Grande<sup>28</sup> e la stessa che, durante l'episcopato di Ansgerio e quello del suo successore, produrrà a Catania i versi del Malaterra e quelli in memoria della traslazione delle reliquie di Sant'Agata<sup>29</sup>; e se non può del tutto escludersi la possibilità che il «testamento» riporti in poesia una scheda testamentaria realmente esistita, pure deve riconoscersi che il suo valore sta nell'essere coevo ad Ansgerio, e non in una presunta autografia.

Tornando proprio alla *subscriptio* autografa di Ansgerio, è rimarchevole il fatto ch'essa presenti non solo diverse ingenuità grafiche e stilistiche, ma

---

<sup>26</sup> Cfr. GEORGE T. BEECH, op. cit., p. 169.

<sup>27</sup> Non mi sembra nemmeno accettabile la teoria di GEORGE T. BEECH, secondo cui il «testamento» «*would have been separate from the twelve line epitaph [quello di Dublino, ndr.] which was presumably on the coffin itself, so, given its much greater length it was probably inscribed into a stone slab above or alongside the coffin*» (ivi, p. 169), giacché la lapide catanese quasi coeva di Rinaldo Avenel († 1130 ca.), di cui parliamo sopra alla nota n. 18, presentava solo 14 versi a fronte dei 50 del «testamento», con ammontare del tutto simile ai 12 dell'epitaffio di Dublino, senza che nulla suggerisca la presenza di versi ulteriori (in numero tre volte maggiore) scritti altrove; la stessa considerazione, peraltro, può farsi riguardo gli altri componimenti di identica natura trascritti dal COLKER dalle medesime fonti (op. cit., *omissis*). E sempre a titolo di mero confronto si consideri che anche l'epitaffio in versi apposto sulla tomba di Riccardo Cuor di Leone († 1199), e ricostruito da fonte manoscritta dall'abate Arbelot, nella versione più estesa tramandata comunque non è più lungo di 14 versi, mentre altre fonti ne riportano molti di meno (cfr. FRANÇOIS ARBELLOT, *La vérité sur la mort de Richard cœur-de-lion*, in *Bulletin de la Société archéologique et historique du Limousin*, xxvi (iv della seconda serie), 1878, pp. 209-213 e ibid., nota n. 1). La considerazione non muta, ovviamente, se in luogo d'una iscrizione litica immaginiamo un supporto diverso, come il piombo, di cui si hanno esempi anche nel monachesimo normanno dell'epoca (cfr. la fotografia e la trascrizione del breve epitaffio dell'abate Rainfroy († 1142) di Saint-Ouen, presso Rouen, in MARIO D'ONOFRIO, *I Normanni popolo d'Europa 1030-1200*, Marsilio ed., Venezia, 1994, p. 468): in questo caso, infatti, è lo stesso costo del metallo a rendere improbabile una lunghezza eccessiva del testo.

<sup>28</sup> *Historiarum libri v*, III, IX.33 (RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno Mille*, A. Mondadori ed. per la Fondazione Lorenzo Valla, Rocca San Casciano, 2001, pp. 176-178).

<sup>29</sup> DAVID HILEY, *Quanto c'è di normanno nei trovari siculo-normanni?*, cit., p. 21.

anche un errore di ortografia che non ci aspetteremmo dalla penna d'un uomo descritto come letterato e poeta. In primo luogo salta all'occhio la forma del *signum*: il Nostro infatti sottoscrisse con una formula tralatizia «*et ego ...*, etc.» che ha senso solo in presenza di *subscriptions* precedenti espresse in prima persona (cioè «*ego N. subscripsi*», e simili), il che non avviene nella pergamena, e dimostra – se non altro – un'aderenza ben poco consapevole alle pur minime formule cancelleresche all'epoca in uso. In secondo luogo, cosa ancor più strana, la grafia del presule è talmente sconnessa nelle proporzioni da far sospettare che, per costui, la scrittura non fosse un'attività quotidiana o comunque praticata correntemente; e che non si tratti di qualche difficoltà attribuibile alla vecchiaia o ad altri malanni (il *tractus* è peraltro solidissimo) lo conferma la forma scolastica delle lettere, semplicemente eseguite in maniera grossolana da mano poco adusa al calamo. Quanto poi al già accennato errore ortografico, sembra che Anserio abbia confuso la «*c*» finale di «*hanc*» con la «*c*» iniziale di «*crucem*», peraltro presentata con lettere invertite nella forma «*curcem*», sicché l'espressione «*feci hanc crucem*» risulta scritta come «*feci han curcē*», con tanto di «*m*» soprascritta all'ocaso tra la «*c*» e la «*e*», nel tentativo maldestro di imitare le abbreviazioni librarie.

#### 4. L'uomo dietro il mito: il costruttore, l'amministratore, il colonizzatore

È certo possibile obiettare che una sottoscrizione del tutto episodica non basti a diagnosticare le profonde attitudini di un essere umano, ed è altrettanto vero che l'altro vescovo sottoscrittore del diploma, il troinese Roberto già in fase di trasloco a Messina, si limitò a vergare una croce nello spazio riservatogli dal notaio, segno che – forse – si rischia di essere troppo esigenti nei confronti di Anserio. E però l'osservazione d'un aspetto privato (se non propriamente intimo) della persona del protovescovo normanno può rivelarsi grandemente utile a liberare il campo da certe fantasie romantiche, per restituire l'opera alla cruda realtà in cui egli fu chiamato ad agire: quella d'una città malridotta economicamente e socialmente<sup>30</sup>, dilaniata da insanabili tensioni etniche<sup>31</sup> e guidata da un ristrettissimo gruppo di Normanni, divisi tra

<sup>30</sup> Il dato è rilevabile dal «testamento» come dall'epitaffio, al netto di ogni probabile piaggeria ed esagerazione (su entrambi v. *supra*): nel primo, in particolare, Anserio direbbe di sé «[...] *ruinosas reparavi ciuibus aedes / quae fuerant auibus nocturis antea sedes*», e nel secondo si direbbe di lui che «*sillius est quod plebs colit urbem menia cingunt / Ordo subest legi rura colonus arat*» (opp. cit.).

<sup>31</sup> Il quadro dei probabili rapporti tra le tre etnie catanesi «originarie», cioè Bizantini, Ebrei e Saraceni, è ad oggi delineabile praticamente solo attraverso lo studio dell'onomastica degli acristiani, noti attraverso le *platee* consegnate dai notarii comitali ad Anserio nel 1095, e successivamente ri-

laici acuartierati in una torre a causa della «male volenté de cil de la cité»<sup>32</sup>, e religiosi coraggiosamente immersi nel cuore del tessuto urbano, benchè saldamente protetti da una chiesa-fortezza merlata e circondata da mura<sup>33</sup>. Un contesto complesso in cui la convivenza produceva esiti inattesi, come quelli registrati circa un secolo prima dal viaggiatore Ibn Ḥawqal (seconda metà del x sec.), secondo cui i musulmani di Sicilia s'erano ormai «bastardizzati» per aver sovvertito le regole dell'Islam ortodosso in molti àmbiti della vita civile, compreso il delicato contesto dei matrimoni interreligiosi con donne cristiane, in cui – a suo dire – «i figli maschi che ne nascono si stanno col bastardo loro padre, mentre le femmine sono cristiane come la loro madre»<sup>34</sup>. Certamente non si trattava di un equilibrio stabile, ed i monaci di Sant'Agata si ritrovarono a giocare un ruolo cruciale quando, complice forse la crescente immigrazione latina, nel 1168 i gruppi etnici catanesi entrarono in tensione,

---

confermate da Ruggero II dopo la morte del padre (su cui v. JULIA BECKER, op. cit., pp. 200-201 e 306, nonché SALVATORE CUSA, op. cit., pp. 541 e 563; JEREMY JOHNS, *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge University Press ed., Cambridge, 2002, pp. 119-121 e 141; ORAZIO CONDORELLI, «Villani intuitu personæ» e «villani respectu tenimentorum». *Vincoli di dipendenza personale e categorie del Diritto Comune nella Sicilia dei secoli XII-XIII*, nel vol. EMMA MONTANOS FERRÍN, *El derecho frente la relación del hombre con la tierra en el tránsito de la edad media a la edad moderna*, Editorial Dykinson ed., Madrid, 2019, pp. 85-87). Più abbondanti, invece, le informazioni dirette dei contatti tra Ansgerio ed il clero bizantino, ma la questione è ancora in attesa di più puntuale ricostruzione: ad es. ancora oscuro – nonostante autorevoli studii – è il legame tra l'abate-vescovo normanno ed il vescovo bizantino Ἰάκωβος, che gli donò *mortis causa* una chiesa e dei tenimenti presso Fiumefreddo (la bibliografia in merito è notevole, si veda almeno GIUSEPPE SCALIA, *La pergamena del Vescovo Jacopo del 1103 e le sorti della Sede vescovile di Catania durante la dominazione araba*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 51-52, 1955-1956, p. 21 e ss.; PAOLO COLLURA, op. cit., p. 135 e ss.; ORAZIO CONDORELLI, *Unum corpus, diversa capita: modelli di organizzazione e cura pastorale per una «varietas ecclesiarum» (secoli XI-XV)*, Il Cigno ed., Roma, 2002, p. 117 nota 4; nonché ADOLFO LONGHITANO, *La donazione del monastero di San Giovanni di Fiumefreddo all'abbazia di Sant'Agata di Catania (1103, 1106)*, in *Synaxis*, 21, 2003, p. 383 e ss.); in base a quanto sembra potersi desumere da un contorto privilegio dell'abate Roberto (un successore di Ansgerio), datato Febbraio 1170, Ansgerio avrebbe anche favorito la pacifica convivenza tra *graci* e *latini* presso il monastero di San Filippo di Agira, di antichissima fondazione basiliana, ove esisteva un «*cimiterium tam latinorum quam grecorum*», ed i sacramenti pare fossero amministrati biritualmente (il documento è trascritto in CARLO ALBERTO GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Tipografia Lo Statuto ed., Palermo, 1899, p. 120 e ss., doc. n. LII, ed è parzialmente commentato in LYNN TOWNSEND WHITE jr., op. cit., p. 339 e nota n. 58; sulla coesistenza di clero greco e latino nella stessa diocesi in età normanna v. anche ORAZIO CONDORELLI, *ivi*, p. 118 e ss.).

<sup>32</sup> Così AMATO DI MONTECASSINO, *L'Ystoire de li Normant*, cap. XIV, edito da M. CHAMPOLLION-FIGEAC, Jules Renouard ed., Parigi, 1835, p. 178.

<sup>33</sup> Cfr. LUCIA ARCIFA, *La città nel Medioevo: sviluppo urbano e dominio territoriale*, nel vol. LINA SCALISI, *Catania: l'identità urbana dall'antichità al Settecento*, Sanfilippo ed., Catania, 2009, pp. 91-92.

<sup>34</sup> Trad. in FRANCESCO GABRIELI, *Ibn Ḥawqal e gli Arabi di Sicilia*, in *Rivista degli studi orientali*, 36, 1961, p. 249. Per un complesso tentativo di ricostruzione della percentuale di matrimoni misti tra cristiani e musulmani nella Sicilia dell'epoca, sulla base degli indizii indirettamente forniti dai documenti d'archivio, cfr. ALEX METCALFE, *Muslims and christians in norman Sicily*, Routledge ed., Londra, 2003, pp. 74-75.



ed il vescovo Giovanni Aiello fu costretto ad elargire varie *libertates* alla cittadinanza, riconoscendo come cardine giuridico della convivenza urbana il principio di personalità del diritto<sup>35</sup>.

Questa città dunque non ha bisogno del vescovo letterato ingenuamente dipinto dalla storiografia posteriore, ma di un saggio amministratore che sappia coniugare all'entusiasmo coloniale un'oculata gestione civile ed economica; e poiché ci resta ad oggi ignota la causa che spinse Ruggero a scegliere proprio Anserio per questo ingrato compito, in luogo di un Signore laico, dobbiamo chiederci se non sia stata proprio la dubbia veste di monaco-poeta suggerita dal presunto «testamento» a portare fuori strada la ricerca storica. Al contrario, chi ne compose l'epitaffio volle sottolineare ch'egli era «*vir splendidus ortu*» (v. qui la nota n. 18), certamente figlio di qualche feudatario bretone da cui aveva appreso l'arte del buon governo feudale prima ancora che le Lettere. Come, del resto, nobile e bretone era stato il primo Signore normanno di Catania, che ebbe a precederlo brevemente nell'interregno che seguì la caduta della signoria saracena sulla città: di profilo ancor più ineffabile che Anserio, si chiamava Ugo, veniva da Jarzé (oggi nei Paesi della Loira)<sup>36</sup> e, purtroppo, difettava di quella razionale mitezza che solo il chostro può dare. Così, benchè già assurto nelle grazie del Conte, che con ogni favore gli aveva concesso fin'anche la mano dell'amata figlia Flandina, per guadagnare la palma di eroe disobbedì alle raccomandazioni del suocero<sup>37</sup> e, in sua assenza, si lanciò in una missione suicida contro l'emiro di Siracusa, finendo ucciso «*in Mortel-letto Cataniae*»<sup>38</sup>. Ruggero non si riprese mai del tutto da questa tragedia, di cui forse si sentì corresponsabile per non aver valutato l'indole del genero, ed anche quando accasò la vedova Flandina con Enrico del Vasto, fratello della

---

<sup>35</sup> «*Latini, Græci, Iudæi, et Sarraceni unusquisque iuxta suam legem iudicetur*» (così il testo del privilegio, in DE GROSSIS, op. cit., p. 89). Cfr. anche MATTEO GAUDIOSO, op. cit., p. 11; ADOLFO LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, II ed., cit., p. 29; BEATRICE PASCIUTA, *Ius Regni: multiculturalismo giuridico e modelli di interazione normativa nella Sicilia normanna e sveva*, in *Historia et ius*, 14, 2018, paper 22, p. 13 e ss. Per una ricostruzione storico-giuridica della rilevanza del privilegio del vescovo Aiello nel quadro del suo tempo, unitamente ad un profilo biografico del personaggio, si veda ORAZIO CONDORELLI, *Campagna, città, vincoli di dipendenza personale: il caso del «Regnum Siciliae» in età normanno-sveva*, in *Rivista Internazionale di Diritto Comune*, 30, 2019, pp. 297-301, ed in particolare la nota n. 24.

<sup>36</sup> Per una sintesi della biografia del personaggio v. MICHELE AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, III, I, Le Monnier ed., Firenze, 1868, pp. 151-152; non v'è altro da aggiungere, perché le uniche fonti sono gli storici siciliani.

<sup>37</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De reb.*, III, X (ed. PONTIERI, op. cit., pp. 61-62).

<sup>38</sup> *Epistola fratris Conradi*, in GIOVANNI BATTISTA CARUSO, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, I, Typis Francisci Cichè, Palermo, 1723, p. 48; l'intera vicenda è narrata, con poche varianti, dal MALATERRA in *De Reb.*, III, X (PONTIERI, *ibidem*) e dall'Anonimo dell'*Historia Sicula* in CARUSO, *ivi*, II, pp. 847-848.

sua inseparabile consorte Adelasia<sup>39</sup>, si guardò bene dall'affidargli anche la turbolenta Catania. Ora però, ripensando Ansgerio più in un'ottica signorile che erudita, più nobiliare che ecclesiastica, se non possiamo spingerci fino a penetrare del tutto le ragioni del Conte, almeno possiamo intuire meglio parte del disegno che vi fu dietro, né ci meraviglieranno più certi atteggiamenti – per così dire – irriguardosi che caratterizzarono l'episcopato ansgeriano: memorabili tra tutte le rimostranze che ricevette da ben quattordici alti prelati, i quali lo attesero invano in Italia perché partecipasse al processo collegiale contro l'arcivescovo Gualtiero di Palermo, sospeso dal papa Pasquale II per un'accusa di simonia<sup>40</sup>. Dopo ben tre giorni di staffette con continui messaggi dilatorii, compreso uno in cui lamentava la scarsa sicurezza delle strade calabresi (pretesto giudicato ridicolo dal collegio), Ansgerio liquidò la questione scrivendo a chiare lettere ai colleghi che potevano procedere anche in sua assenza, ottenendo così la riprovazione dello stesso beato Lanuino, successore di San Bruno di Colonia, presente come co-giudicante<sup>41</sup>.

Disinteressato alle beghe interne della Chiesa di Sicilia, ma solerte nel piastre continue donazioni<sup>42</sup> e nell'edificare «*muros et turres*» (così il «testamento»), Ansgerio fu, in sostanza, molto più che un «*monk and poet*» (BEECH), anzi, in assenza di ulteriori scoperte si dovrebbe evitare di enfatizzarne queste dubbie qualità, per concentrarsi piuttosto sul suo preminente ruolo di pubblico amministratore e di austero rappresentante della latinità continentale in Sicilia. Di ciò certamente non può esser prova, da sola, una semplice sottoscrizione, ma ad essa si deve forse riconoscere, per irripetibile prossimità col suo autore, l'autorità di testimone inaspettato (e forse anche un po' indiscreto) d'una prospettiva storica ancora da scrivere.

---

<sup>39</sup> Cfr. CARLO ALBERTO GARUFI, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Stabilimento Tipografico Virzi ed., Palermo, 1910, pp. 48-50.

<sup>40</sup> Cfr. KEHR, cont. GIRGENSOHN, op. cit., p. 229 e ss.. La vicenda è ignota al Pirri.

<sup>41</sup> Il verbale sommario del processo, che assolse l'imputato restituendolo alla cattedra, è stato trascritto in PAUL HINSCHIUS, *Miscellen*, in *Zeitschrift für Kirchenrecht*, III, Laupp & Siebeck edd., Tubinga, 1863, pp. 143-144, e si trova commentato in KEHR, cont. GIRGENSOHN, *Italia Pontificia*, cit., p. 291; da esso traspare tutta l'ira dei presuli di fronte a scuse giudicate tanto assurde da essere citate testualmente dalla lettera di Ansgerio.

<sup>42</sup> Ad es. quella di un'ampia fattoria tra Messina e Taormina, in cui Ansgerio piantò ben 40.000 viti, più una torre dentro le mura di Messina, villani ed altre proprietà, come risulta da un privilegio non datato del conte Ruggero custodito presso il tabulario catanese (ed. in JULIA BECKER, op. cit., pp. 104-106).